

# «La sfida dell'agricoltura è la food security»

CARLA ATTIANESE  
STRASBURGO

La politica agricola comune, la cosiddetta Pac, che da sola rappresenta il 40% del bilancio Ue. Parlamento europeo, Consiglio e Commissione stanno lavorando ad una riforma che regolerà il settore di qui al 2020. Un tema intrecciato a doppio filo con la crisi. Ne parliamo con Paolo De Castro, presidente della commissione Agricoltura all'Europarlamento.

**Presidente De Castro, la proposta della Commissione ha suscitato critiche...**

«Sì, e su questo registriamo una convergenza con il Consiglio dei 27 ministri dell'Agricoltura. Oggi non si può rimanere fermi alle tradizionali politiche di sola tutela degli interessi degli agricoltori, e la proposta della Commissione

non affronta le grandi sfide dei prossimi anni. L'aumento degli squilibri alimentari nel mondo rimette al centro l'agricoltura non per ragioni romantiche - del tipo torniamo alla terra - ma pratiche. La domanda del secolo è: al ritmo a cui si sviluppano paesi come Cina e India, avremo nei prossimi anni il cibo di cui il mondo ha bisogno?»

**Dunque il vero tema è modello dei consumi dell'Occidente?**

«Non io, ma Hillary Clinton ha detto che se non fossimo distratti dalla crisi ci renderemmo conto che la sfida del futuro è la food security. È il timore alla base del land grabbing, con paesi come la Cina che fanno la corsa ad accaparrarsi la terra. Un problema che per l'Italia è moltiplicato per dieci: la conformazione del nostro territorio ci rende grandi importatori, non possiamo

## L'INTERVISTA

**Paolo De Castro**

**Europarlamentare Pd e presidente della commissione Agricoltura e Sviluppo rurale**

www.partitodemocratico.eu  
www.socialistsanddemocrats.eu

coltivare sulle Alpi».

**Dovremo diventare tutti vegetariani, insomma.**

«Più c'è ricchezza più cresce il consumo di proteine animali. Probabilmente è un paradigma che sarà rovesciato dai fatti».

**Sembra che dalle parti della Commissione non se ne siano accorti.**

«È l'errore storico del commissario Ciolos. Le politiche che adotteremo per i prossimi vent'anni dovranno prendere in considerazione questo nuovo scenario. Giusta l'attenzione all'ambiente, ma insieme vanno rimesse al centro l'impresa e il lavoro per garantire il tessuto agricolo europeo. Al contrario, la proposta della Commissione accresce le difficoltà aumentando i costi per gli stati. La sostenibilità ambientale non ha senso senza sostenibilità economi-

ca».

**C'entra qualcosa il segno conservatore che i governi hanno impresso all'Europa?**

«È una Commissione che ragiona per vecchi cliché conservatori. Barroso nel suo primo intervento sul pacchetto Europa2020 non fece nemmeno un cenno alla politica agricola».

**C'è ancora spazio per delle modifiche?**

«Con ottomila emendamenti, il Parlamento sta stravolgendo la proposta. Entro fine anno finirà il negoziato, poi inizieranno i tavoli con Consiglio e Commissione ma molto dipenderà dalle prospettive finanziarie».

**Una curiosità: per caso sarà lei il prossimo Commissario Ue all'Agricoltura?**

«Non mi faccia questa domanda. Preferisco non rispondere per ragioni scaramantiche».



# Bilancio, Strasburgo contesta il Consiglio

- **Primo voto all'Europarlamento sulle prospettive finanziarie 2014-2020**
- **Balzani (Pd): «Il budget Ue deve avere risorse proprie»**
- **Erasmus, via libera al bilancio correttivo per salvare il programma**

MARCO MONGIELLO  
BRUXELLES

Continuare a promettere crescita e occupazione non ha senso se poi non ci si mettono i soldi. È questo il messaggio inviato ai Governi dal Parlamento europeo, a poche settimane dal vertice del 22-23 novembre in cui si dovrà concordare il bilancio Ue per il periodo 2014-2020.

Con la crisi economica ancora in corso e l'euroscetticismo montante il negoziato non si annuncia facile. Nei giorni scorsi Gran Bretagna e Danimarca hanno minacciato di porre il veto se i contributi che versano a Bruxelles saranno considerati troppo esosi.

Il clima è così avvelenato che gli Stati si stanno rimangiando persino gli impegni presi e la Commissione ha rischiato di dover interrompere i programmi in corso per questo e per il prossimo anno. Tra questi il popolare programma Erasmus, una delle iniziative di maggiore successo dell'Ue. La settimana scorsa a Strasburgo, gli eurodeputati hanno chiesto agli Stati membri di non ridurre le risorse all'Ue per i prossimi anni, hanno respinto la richiesta di tagli per il 2013, anche per difendere l'Erasmus, e hanno chiesto di dotare il bilancio Ue di risorse proprie, attraverso il versamento a Bru-

xelles di una parte dell'Iva e della tassa sulle transazioni finanziarie, per evitare il periodico tira e molla con i Governi nazionali.

«Gli Stati membri sono molto bravi ad approvare obiettivi ambiziosi come il recente Patto di crescita per l'Europa - ha spiegato l'eurodeputato socialista bulgaro Ivailo Kalkfin, relatore per il bilancio 2014-2020 - ma quando si tratta di sostenere gli obiettivi, i ministri delle Finanze prendono il sopravvento. Se l'Unione non fa seguire alle parole i fatti non riusciremo a raggiungere i nostri obiettivi, con conseguente ulteriore perdita di legittimazione nei confronti dei cittadini».

La risoluzione per chiedere che nei prossimi anni la Ue sia dotata di un bilancio all'altezza delle ambizioni è stata approvata a larga maggioranza, con 517 voti a favore, 105 contrari e 63 astensioni. Sul tema più che le divisioni tra destra e sinistra pesano quelle tra interessi dell'Europa, incarnati dall'Europarlamento, e interessi nazionali.

A larga maggioranza è stata votata anche la risoluzione per respingere i tagli al bilancio 2013 proposti dal Consiglio. Ora, dopo la presa di posizione del Parlamento, il 9 novembre gli eurodeputati dovranno negoziare un accordo con

Consiglio e Commissione.

Per Francesca Balzani, eurodeputata Pd relatrice per il bilancio correttivo e membro della commissione Bilanci, «la resistenza del Consiglio è surreale» perché i soldi chiesti agli Stati saranno restituiti maggiorati attraverso i fondi di coesione con programmi di sostegno alla ricerca, alle imprese e ai cittadini. Il problema è che non piace «l'idea di mettere un'uscita in più sul proprio bilancio nazionale in un momento in cui si fa fatica a chiudere i conti».

Su questo però, ha aggiunto Balzani «si tratta di capire se è uno sforzo reale o se gioca un po' un malinteso senso di opinione pubblica, per cui quando si vuole dare l'idea che si stanno facendo sacrifici dappertutto bisogna anche dire che si taglia il bilancio europeo».

Per l'eurodeputata Pd inoltre «la discussione è spesso ostaggio dei numeri quando invece dovrebbe essere politica, sulle dinamiche di investimento dell'Unione europea». Un buon esempio è la proposta di dotare il bilancio Ue di risorse proprie. Un sistema che «spezzerebbe un circolo vizioso, perché il bilancio europeo diventa uno strumento più autonomo, non più condizionato dalla volontà di tagliare i bilanci e fare risparmi in maniera sconsiderata».

# Eurozona, serve una transizione federale

**Roberto Gualtieri**

Europarlamentare Pd  
commissione  
Affari costituzionali



**DOPO L'INTESA SULLA VIGILANZA BANCARIA UNIFICATA (NON PRIVA DI OMBRE E INCERTEZZE)** il negoziato sulla governance dell'eurozona condotto da van Rompuy entra ora nel vivo sui temi dell'unione economica e di bilancio. Se pure sensibilmente migliorato rispetto ai documenti precedenti (grazie anche al contributo della Commissione e del Parlamento europeo), l'interim report presentato al Consiglio Ue resta deficitario rispetto alla sfida della costruzione di un vero governo democratico dell'euro. L'idea di una «capacità fiscale aggiuntiva» dell'eurozona per assorbire gli shock asimmetrici e sostenere crescita e coesione sociale è potenzialmente di grande rilievo, ma il documento lascia aperti nodi decisivi come l'entità e le fonti di finanziamento di questo «euro-budget», oltre che il suo rapporto con il bilancio della Ue (sul quale da parte del Consiglio continua a prevalere una linea molto restrittiva). La proposta di rafforzare la convergenza delle politiche economiche con «contratti individuali» tra stati membri e Unione appare inefficace e rischia di accentuare il deficit democratico dell'Ue. Infine, la dimensione democratica dell'Unione economica e monetaria continua ad essere inadeguata.

L'Europarlamento partecipa al negoziato sulla base di una piattaforma ambiziosa ma realistica. Il presupposto è che all'euro non basta un sistema di regole e di disciplina, ma serve un vero governo economico basato sulle istituzioni dell'Ue (respingendo ogni deriva inter-governativa) e dotato di risorse adeguate. L'euro-budget deve quindi avere una dimensione significativa, essere alimentato da «risorse proprie» a livello di eurozona (Tassa sulle transazioni finanziarie, carbon tax etc.) e deve costituire una sezione del bilancio dell'Ue gestita in modo democratico con la co-decisione. Le linee guida della politica economica (che devono comprendere target sociali ed occupazionali, configurando un vero e proprio pilastro sociale dell'Ue) devono diventare vincolanti ed essere definite da Consiglio e Parlamento su un piede di parità, mentre governi e parlamenti nazionali devono poter decidere come conseguire gli obiettivi comuni. Infine, il rafforzamento della disciplina di bilancio realizzato con six pack e fiscal compact (e che verrà completato dal «two pack») deve accompagnarsi a una maggiore flessibilità sugli investimenti e alla costruzione di una capacità comune di gestione ed emissione del debito.

Questi sviluppi non devono attendere la necessaria riforma dei trattati, ma al contrario devono avviarsi subito sulla base del trattato di Lisbona, non solo per affrontare la crisi ma anche per costruire tra i cittadini il consenso politico necessario a sostenere la riforma istituzionale che dovrà realizzarsi nella prossima legislatura con una convenzione democratica. In questo quadro, rendere le prossime elezioni europee elezioni per il governo dell'Europa, con l'indicazione dei candidati dei partiti alla guida della Commissione, rappresenta un tassello essenziale di una «transizione federale» che per avere successo deve unire in modo inedito le dimensioni economica, istituzionale e politica all'insegna della democrazia.